

ANNA PICCIOLINI

Fondamentalismi e libertà delle donne nel XXI secolo
(Convegno, Roma, 20-22 ottobre 2017)

La prima idea del convegno risale a più di un anno prima. Alcune femministe, di diverse città, appartenenti ad associazioni e gruppi di donne (ma anche singole) si incontrano per ragionare su un tema: le condizioni che rendono possibile la libertà delle donne e gli ostacoli che si frappongono al suo sviluppo. Ritenevamo necessario affrontare il problema, al centro della riflessione femminista da sempre, individuando nella laicità una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per tale libertà. Nei primi appunti di lavoro e nelle prime riunioni (mentre il gruppo promotore si andava allargando) si parlava, in estrema sintesi, di “laicità e femminismo”.

Il primo nodo da sciogliere fu proprio quello dell’uso del termine “laicità”. Avendo fin dall’inizio deciso che l’obiettivo del lavoro era un’iniziativa a carattere internazionale, vista la rilevanza del problema, il termine e il concetto di “laicità” andavano articolati in modo da essere comprensibili in diverse situazioni, e in diverse lingue. Alcune definivano “divisivo” il termine stesso, pensando soprattutto a culture come quella islamica, altre, pur ritenendo il concetto fondamentale, riconoscevano che la difficoltà di tradurre il termine nelle stesse lingue europee era un’indicazione di difficoltà più profonde. Da qui la decisione di mettere a fuoco non la laicità, come condizione di possibilità per l’affermazione della libertà delle donne, ma l’ostacolo con cui si scontra, cioè il fondamentalismo.

È sembrato però riduttivo e quindi scorretto, limitarsi all’esame del fondamentalismo religioso, sia per il rischio che si potesse ricondurre tutto alla categoria perversa dello scontro di civiltà (con l’Islam), sia perché la libertà delle donne incontra come ostacolo

sulla sua strada anche altri fondamentalismi. Quello del mercato, del pensiero unico che vede la realtà nell'ottica della produzione e del consumo, incrociando liberismo e patriarcato, e svalorizzando il lavoro di riproduzione e di cura prevalentemente svolto dalle donne (e prevalentemente gratuito) su cui si regge il mondo. E quello della scienza, che pretende di essere in grado di risolvere tutti i problemi, ignorando la "coscienza del limite", frutto di un incontro fecondo fra femminismo e ambientalismo.

Alla definizione di massima dei contenuti dell'iniziativa (si era deciso nel frattempo di organizzare un convegno) è seguita la scelta delle persone, delle donne, da invitare. Due i criteri: avere un panorama delle forme in cui si presenta il fondamentalismo nel XXI secolo e avere testimonianze sia della riflessione femminista che delle pratiche di resistenza adottate dalle donne in diverse situazioni. In particolare a proposito di fondamentalismo religioso –al quale è stata dedicata la seconda e in un certo senso centrale sessione del convegno (era quello il punto di partenza dell'intero percorso)– la riflessione, obbligata, sull'Islam si è accompagnata a quelle, altrettanto obbligate, sul cattolicesimo e sull'ebraismo.

Consapevoli che oggi molte (forse tutte) le diverse religioni vivano verso il fondamentalismo, ci si è comunque limitate, in questa prima occasione di confronto, alla situazione di alcuni paesi europei (Italia e Polonia) dove la religione prevalente è quella cattolica, e dove sui tentativi di limitare o impedire l'interruzione volontaria di gravidanza sono nati movimenti femministi con protagoniste giovani donne. Per quanto riguarda l'Islam si è parlato di come la sua versione fondamentalista incide e limita la libertà delle donne nel Maghreb (Tunisia), e in Medio Oriente (Palestina e Libano), ma anche nelle comunità islamiche nel Regno Unito dove si diffondono tribunali in cui si applica la sharia. Ovviamente per l'ebraismo si è parlato della situazione in Israele dove, fra l'altro, non è previsto il matrimonio civile. Nella stessa giornata un film ha portato l'attenzione sulla lotta delle donne curde contro il fondamentalismo del sedicente Stato islamico.

Il convegno è stato aperto da un intervento di Susan George sul fondamentalismo del mercato, quel pensiero unico ben esemplificato dall'acronimo TINA (There Is No Alternative). Susan George ha esaminato tre fenomeni, rispetto ai quali le alternative vanno costruite, in primo luogo dalle donne, su cui pesano gli effetti negativi dei fenomeni stessi: la globalizzazione, il cui impatto sulla vita delle donne (e dei bambini) si è rafforzato nel corso degli ultimi trent'anni; la disuguaglianza, che produce fra l'altro sempre più violenza con-

tro le donne e, fra i Paesi occidentali, è maggiore in quelli dove esse hanno più bassa scolarità e partecipano meno alla politica; il cambiamento climatico, a causa del quale il numero di donne vittime di catastrofi ambientali è 14 volte maggiore di quello degli uomini. Anche il compito di contrastare gli effetti negativi dell'esplosione demografica passa attraverso politiche di rafforzamento della libertà delle donne: la miglior contraccezione è l'educazione delle ragazze, un anno di scuola in più, un figlio in meno.

Al fondamentalismo del mercato come ostacolo alla libertà delle donne è stata dedicata la prima sessione del convegno. Dopo l'analisi, si è sottolineata la necessità di immaginare alternative facendo coesistere le differenze e sono state illustrate esperienze di resistenza in alcuni dei luoghi dove più duro è il conflitto con le politiche liberiste (Grecia e Tunisia). Le possibili risposte alternative stanno nella costruzione di nuove forme di economia (nelle realtà dell'economia sociale e solidale, che rappresenta il 10% del PIL globale, le donne sono in maggioranza – dal 60 all'82%) e di lavoro (attraverso la capacità di trasformare le condizioni di produzione dal punto di vista femminista e di tenere insieme produzione e pratiche di riproduzione), ma soprattutto in una ripresa ed estensione delle lotte femministe.

Nella sua terza sessione il convegno ha affrontato il tema del fondamentalismo nella scienza che può assumere aspetti contraddittori: dall'affidamento fideistico agli scienziati (e il maschile non è casuale) basato sulla convinzione dell'onnipotenza della scienza, alla reazione di rabbia che si trasforma in atteggiamento antiscientifico. Al centro la riflessione femminista sulla coscienza del limite che sempre più spesso caratterizza il lavoro delle scienziate (nel passaggio dalla scienza come "ricerca della verità" alla scienza come "pratica sociale"). Si è ragionato insieme sull'androcentrismo della scienza accademica e delle sue strutture di potere e sulla necessità di adottare un'ottica di genere sui temi della salute e dell'ambiente. Una particolare rilevanza assume la riflessione sulla GPA (Gestazione Per Altre) che porta a riprendere anche quella sulla PMA (Procreazione Medicalmente Assistita). Su entrambe il femminismo si è diviso e continua a dividersi, in entrambe è necessario che le donne mettano in gioco la capacità di ripensare le relazioni e immaginarne e costruirne di nuove.

Il convegno si è chiuso con l'impegno a mantenere un rapporto fra le donne e le associazioni partecipanti, per rendere permanenti sia la riflessione che le pratiche di resistenza e di contrasto a tutti i fondamentalismi.